

TEATRO

Relax elisabettiani. Due Shakespeare in scena a Taormina

di Donald Ranvaud

TAORMINA. La serie degli appuntamenti teatrali dell'estate taorminese prosegue sollevando il tono della manifestazione e del pubblico. Al mélange storico di Fucci *Il mio regno per un cavallo* hanno fatto seguito *La dodicesima notte* della compagnia di Glauco Mauri per la regia di Mario Sciacaluga al teatro greco, e *Il sogno di una notte di mezza estate* degli inglesi Cheek by Jowl alla villa comunale.

L'intelligente regia di Mario Sciacaluga e scenografie di Haydn Griffin hanno dato pieno risalto all'affiatata compagnia di Mauri. Il primo ha il pregio di aver scelto un'ambientazione vittoriana e quindi coloniale che rende i risvolti favolistici meno «innocenti» e porta a una lettura più complessa dell'opera, senza per altro forzare troppo l'angolazione «Calore e polvere» che

Sciaccaluga vede come una semplice moda. Il secondo ha magistralmente utilizzato l'imponente palcoscenico del teatro antico con un addobbo laterale di canovacci che rendono bene sia l'idea della spiaggia iniziale, sia i muri delle case del duca e di Olivia dove si perpetuano le girandole amorose dei personaggi ammaliati dalla confusione delle reciproche identità sessuali.

Il tutto viene poi integrato da un'enorme facciata semisferica che racchiude l'area centrale del palcoscenico. Lì si annida, per l'intero spettacolo, il geniale giullare Feste con i suoi strumenti di lavoro: un liuto, un'amaca, delle bottiglie di birra e qualche corda.

Questa struttura, costruita in modo che Feste possa arrampicarsi in lungo e in largo per meglio sfottare questo o quel personaggio da vicino, riprende inoltre la tematica dello scimmiettamento degli aristocratici scansafatiche essen-

do complessivamente simile alla ruota di un pavone (nel quale rispecchiarsi e trastullarsi) e unitamente composto da pilastri con le sembianze di scimmie.

Interessante anche la sottolineatura del rapporto omosessuale tra il marinaio Sebastian e il gemello di Cesario - Viola creduto annegato nel nubifrago che separò materialmente i due fino al lieto fine della commedia. Essendo lui (Sebastian) la catalisi che porta al «raddrizzamento» dei desideri fino a quel momento comicamente perversi, è bello pensare che dopo tutto il ribaltamento degli accoppiamenti potrebbe ugualmente portare alla «happy end» di una dodicesima notte con molto rumore per nulla.

L'interpretazione di Mauri (Malvollo) ricorda nei momenti più eccelsi Charles Laughton, quello sardonico di *Ruggles of red gap* di McCarey, per intenderci. Ma ancora più stimolante il lavoro d'equipe del quale sarebbe ingiusto isolare qualcuno. Gli inglesi invece (compagnia giovane e sbarazzina) hanno puntato tutto sulla utilizzazione di alcuni personaggi che richiamano noti personaggi reali, ad esempio Charles e Diana, e sui momenti classici di una commedia ricca di «set pieces». Ad esempio la recita nella recita,

laddove un gruppo di attori dilettanti e zoticoni si esibiscono per il dubbio diletto dei ricconi tutti finalmente convolati a nozze dopo i lazzi del mago Oberon e il suo maldestro assistente Puck. E' qui che Bottom comincia ad essere più convincente avendo passato la prima fase della commedia a seguire atteggiamenti intellettualistici che con il personaggio di Shakespeare non hanno niente a che fare. Per il resto, la recitazione di Cheek and Jowl ha ancora troppo di scuola drammatica o peggio di tirocinio nei gruppi universitari caratteristicamente rigidi e incerti nei movimenti. La semplicità della scena (dieci sedie bianche ai lati che ospitano durante tutto lo spettacolo gli attori non impegnati nell'azione) non aiuta a ridimensionare la goliardica interpretazione della commedia fornita dal regista Declan Donnellan.

Innanzi tutto Oberon e Puck non hanno uno spazio consistentemente proprio e la loro

prossimità con i comuni mortali li rende meno efficaci come folletti. Poi l'inserimento della canzone *By the Silvery Moon*, divertente e curioso all'inizio, diventa noioso e forzato quando il refrain riprende per l'ennesima volta. Infine la carta della modernizzazione con tanto di jeans e magliette con la scritta «Relax» si rivela anche questa troppo forzata perché non aiutata da uno stile di recitazione troppo convenzionale e accademico.

E' vero che *Il sogno* è come una palestra per esercitare la creatività dei registi e le doti recitative degli attori. Da quando Peter Brook sconvolse i quadri convenzionali della Royal Shakespeare Company con la sua regia nei primi anni settanta questa commedia è stata oggetto di un interesse e di una rivalutazione minuziosa. Cheek by Jowl offre una rilettura significativa in questo senso anche se riesce sempre ad essere piacevole e a divertire.

PARIGI

PARIGI

CONCERTI

È in edicola

FRIZZER

IL MIEGLIO CHE IL BIONSENSI SCONSIGLIA IN UNA TAVOLA FORMATO FAMIGLIA

Il Manifesto
8/8/85